



ANTENNE nuove

Cielo, Conna e... pag. 2
Mancata difesa pag. 3
Agli operatori tv pag. 3

È ancora possibile cambiare le cose

L'imbroglione digitale

Come si sostanzia l'imbroglione, e chi lo sta realizzando? Si rispetta la legge? Come uscire da una possibile catastrofe dovuta alla premeditata messa in opera di una macchina tritacutto?

Si tratta di una enorme concentrazione monopolistica in un settore strategico come la formazione della pubblica opinione sia politica che commerciale; di una distorsione di mercato a danno dei soggetti più piccoli presenti; di un depauperamento di un grande patrimonio pubblico e di garanzia della democrazia quale è una concessionaria pubblica nell'informazione; un consistente danno erariale riducendo ai minimi termini un dividendo digitale che diversamente produrrebbe una entrata consistente per lo Stato; ed infine un notevole aggravio sul bilancio delle famiglie costrette a comperare nuovi televisori e ad affrontare altre spese.

Insomma, mentre la pubblicitaria dei grandi media diffonde il messaggio esaltante di un ampliamento dell'offerta dei programmi a tutto vantaggio degli utenti, si nasconde che le nuove programmazioni aggiuntive consistono nel trasmettere sostanzialmente gli stessi programmi prodotti dalla medesima organizzazione, e si nasconde l'aumento della potenza commerciale dei soggetti egemoni tale da espungere dal mercato tutti i concorrenti; si nasconde il progetto di un aumento dell'offerta realizzato con la diminuzione dei soggetti offerenti; si nasconde ancora una previsione di chiusura di almeno il 50/60% delle emittenti locali, non per mancanza di frequenze quanto per effetto della creazione di un mercato distorto.

Il come si concretizza l'imbroglione è nascosto nella differenza tecnologica tra l'emissione in analogico e quella digitale facendo finta che la legge dica ciò che in realtà non con-

(Segue a pagina 2 prima colonna)



...dalla Sardegna

LETTERA APERTA DI UN EDITORE A CORRADO CALABRO'

Signor presidente, credo non Le siano sfuggiti i disagi che il digitale terrestre sta creando ai cittadini-utenti delle regioni Sardegna, Piemonte, Lazio, Campania che Ella poteva in parte evitare.

Sui tanti problemi, lasciamo alla politica, ai giornalisti ed ai commentatori degli eventi il compito di giudicare l'effetto sociale ed economico della transizione tecnologica ed il ruolo svolto dall'Autorità che presiede non appena sarà passata l'ubriacatura di insensato ottimismo.

Insieme alla trasformazione della tecnica di trasmissione, ve ne è un'altra che sta arrecando notevoli disagi e lesioni di diritti degli utenti e preoccupazioni degli editori locali per il loro futuro; si chiama LCN, cioè la nuova facoltà concessa alle emittenti di predeterminare il numero di posizionamento nella lista di ricezione degli utenti: un sistema che congiunto con la spropositata proliferazione delle offerte delle emittenti nazionali, fa prevedere l'annullamento della maggior parte delle televisioni locali, confinate in quelle zone delle liste scarsamente frequentate dai telecomandi degli utenti.

Stando a si dice, alcune emittenti nazionali si sarebbero accordate tra di loro e con associazioni da esse stesse controllate, per proporre all'Autorità una regolamentazione che sancisca il loro primato, ipotizzando criteri definibili quanto meno fantasiosi, che vanno da graduatorie variabili annualmente agganciate al fatturato, al numero dei dipendenti registrati o mediante rilevazioni Auditel con il risultato di tentare di mettere in difficoltà quelle imprese non fanno parte del loro coro.

L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni senza altre aggettivazioni, ha come compito primario di salvaguardare i diritti e gli interessi dei cittadini e poi, in subordine, quelli degli operatori del settore, per cui privare l'utenza del diritto acquisito di scegliere una lista di emittenti televisive più gradite costringendola invece ad una scelta in ambito già selezionato se non premeditato, costituirebbe una lesione dei diritti della collettività.

Quello che la legge impone e che viene genericamente definita "transizione al digitale terrestre" infatti, significa che i concessionari già esistenti in tecnica analogica debbono cambiare il sistema di trasmissione, ma mantenere le caratteristiche di concessione nel numero e nel rimanente, per cui anche per le emissioni in digitale terrestre permangono i differenti caratteri delle concessioni vigenti, distinti, come è noto, in Concessionaria pubblica, Concessionarie private, le quali a loro volta, con evidente riferimento ai principi costituzionali, si distinguono in Informative, Comunitarie, Monotematiche, Commerciali. Da ciò né discende necessariamente che nessun criterio distintivo delle emittenti può prescindere da questi tratti distintivi: non si può non riconoscere un primato alla concessionaria pubblica, come non si può mettere sullo stesso piano le emittenti informative, svolgenti un ruolo sociale e democratico, costoso e poco remunerativo, a confronto con i negozi telematici finalizzati solo alla vendita di oggetti o di messaggi promozionali.

Una autorità di garanzia può prendere in considerazione un accordo consensuale solo se esso si realizza tra tutti i soggetti portatori di uno stesso diritto non riconoscendo un "accordo" fra virgolette, allorché qualcuno si riunisce solo con sé stesso pensando di aver realizzato una intesa assembleare. A prova di ciò, presidente, Le rendo noto che né il sottoscritto né l'associazione a cui insieme con altri aderisco siamo stati minimamente informati, consultati o richiesti del consenso, per cui, una presa in considerazione di un siffatto "accordo", senza invece un'iniziativa autonoma e rispettosa dei diritti e delle norme vigenti da parte dell'Autorità da Ella presieduta, non solo avallerebbe il sospetto, già diffuso, secondo cui nel nostro paese vi sia un insopportabile conflitto di interesse, ma in qualche modo farebbe estendere quest'ombra anche sull'operato di quelle istituzioni che non avrebbero senso se non completamente al riparo di certi sospetti.

In definitiva qualcuno, usando un gergo giornalistico, potrebbe tacciare questa evenienza come una distorsione di mercato bella e buona che dovrebbe essere portata all'attenzione dell'apposita Autorità anti Trust. Cosa che francamente, se venisse messa in essere da un intervento di un'altra Autorità di Garanzia risulterebbe preoccupante, imbarazzante e anche ridicola.

Con i migliori saluti architetto Bruno De Vita editore di Tele Ambiente

I tuoni del Presidente

Il Capo dello Stato ancora una volta ha tuonato leggendo 15 righe di ammonimento ai magistrati non smentendo con questa esternazione che ha colto tutti di sorpresa la sua antica sintonia e amicizia con Silvio Berlusconi.

Nulla di strano essere amici di qualcuno se non ci fossero tante perplessità e fatti che appaiono come avvolti nel mistero.

Il primo che costituisce anche domanda che insistiamo a porre per la seconda volta su questo giornale, è quali rapporti ci fossero fra il gruppo dei "I migliori" di cui Giorgio Napolitano era uno dei più autorevoli esponenti insieme a Sandro Bondi - all'epoca "comunista" - Macaluso ed altri e Fininvest, visto che la rivista di questa corrente, "destra" del Pci viveva di pubblicità elargita dalle aziende del Biscione.

Noi, con la nostra modesta pubblicazione, comunque certamente più diffusa della rivista dei Miglioristi "Il moderno", stampata in appena poche centinaia di copie, non abbiamo mai provato a bussare alla porta di Publitalia, ma siamo convinti che se lo avessimo fatto, di fronte ad una nostra richiesta di risorse, a dir poco, ci sarebbe stata sbattuta la porta in faccia.

Cosa diedero allora in cambio i Miglioristi per gratificare i craxiani e premiare l'occhio di riguardo che il Cavaliere aveva mostrato nei loro confronti; e questi, per quale motivo oggi si sente ancora creditore di qualcosa che gli permette di assumere il tono arrogante tipico dell'uomo che non deve chiedere mai?

A quel tempo Nuove Antenne si recava in vetta ai monti della Sicilia per fotografare gli impianti di trasmissione di Fininvest costituiti da megatralici e manufatti di cemento armato, accanto a quelli fatiscanti delle radio e televisioni nostre iscritte che avrebbero anche potuto costruirle identiche se non fossero stati terrorizzati di vedersi poi chiedere "pizzi" astronomici dalla mafia locale.

Il settimanale Avvenimenti pubblicò anche un servizio con fotografie a firma di chi scrive dove ci domandavamo le ragioni per cui Fininvest non la toccasse nessuno, ma le orecchie dei politici in particolare quelli di sinistra rimasero chiuse, e mai ci venne data una risposta sui motivi che avevano indotto la mafia a far finta di non vedere costruzioni visibili anche da decine di chilometri di distanza.

Era giusto il tempo in cui Napolitano presiedeva la Commissione per il riordino televisivo che iniziati i lavori in pompa magna finì in un misero comitato ristretto senza produrre nulla di nulla, fra le rimproveranze di coloro che ci credevano e che ne facevano parte: una opportunità che avrebbe potuto cambiare radicalmente l'assetto delle comunicazioni e prevenire tante sciagure politiche successive.

(Mario Albanesi)

AUDITEL

L'Auditel, società formata dai soliti noti che tiene conto solo della presenza dei suoi iscritti (paganti!) - un compito di imparzialità che la legge 249/97 assegnava all'Agcom che lo ha completamente disatteso - ha superato ogni limite di credibilità.

Auditel sostiene di valersi di "rilevatori" certamente attrezzati per tempo di antenne e televisori adattati per il digitale. Quando il suo presidente Walter Pancini alla data dello switch-off nel Lazio ha "sparato" che appena il 19,9 per cento degli ascoltatori aveva avuto problemi di ricezione, parlava a nome dell'infima sua campionatura o dell'intera massa degli ascoltatori? E in questo caso mediante quali strumenti di indagine?

La nostra associazione ha potuto accertare mediante domande poste a circa 2000 cittadini in luoghi diversi che il risibile 19,9 per cento del Pancini doveva essere spostato ben più in alto, a oltre il 60 per cento!

sente. Infatti, il dettato legislativo prevede la sola trasformazione dell'emissione, appunto da analogico a digitale, cioè con la diretta corrispondenza tra Concessione governativa già posseduta e la gestione di una rete in digitale (Mux in SFN o MFN) su una determinata area di servizio. Per cui avrebbe dovuto essere automatico che, laddove venisse assegnata una rete in SFN con lo stesso canale trasmittente in isocanale, in tutte le postazioni esercite doveva comportare automaticamente che i vari diversi canali usati per illuminare l'area di servizio oggetto della concessione dovessero tornare nella disponibilità dello Stato, ivi compresi quei canali trasmittenti usati come secondi canali, a miglioramento del servizio di diffusione per l'impossibilità di trasmettere in isocanale.

L'aver previsto, invece, contemporaneamente la sostituzione, quale diritto già acquisito e quindi gratuito, dei vari canali ed il loro riconoscimento come un possesso aggiuntivo ed utile per la richiesta di una ulteriore concessione a titolo non oneroso, realizza l'imbroglio a vantaggio dei soggetti più forti: con questo giochino, si concede gratuitamente ciò che invece dovrebbe essere parte di una disponibilità per nuovi soggetti con vantaggi per l'Erario, accaparrando risorse a danno degli altri soggetti del mercato ai quali, con la motivazione di carenza di risorse, gli si destinano spazi marginali e vengono schiacciati dalla crescita esponenziale delle emittenti nazionali.

Questo modo di realizzare la trasformazione in digitale, non applica lo spirito né nel dettato delle norme di legge vigenti, quanto piuttosto una sua interessata interpretazione, di cui l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni è stata succuba o si è fatta interprete.

Questo digitale realizza una enorme disparità di trattamento tra i concessionari: a qualcuno il controllo totale del mercato e ad altri la prospettiva del fallimento. Secondo noi un altro digitale sarebbe possibile; per esempio: una concessione di operatore di rete per ogni concessione già posseduta in analogico per emittenza radiotelevisiva, assegnazione a ciascuno di illuminare l'area di servizio già coperta; assegnazione dei canali di esercizio della rete in SFN possibilmente sulle frequenze principali già esercite onde diminuire i costi di trasformazione; infine, prevedere una trasformazione in tempi più diluiti onde consentire un passaggio meno traumatico per un più basso livello del dis-servizio e di minore impatto economico per i cittadini e imprese.

È evidente che una diversa possibilità di inserire queste nuove e migliorative tecnologie non significa che ciò possa accadere senza una grande azione di opposizione. Anzi, alla luce di quanto sta già producendo la scelta di procedere per regione (e da quelle meno complicate), nel tentativo di attenuare l'impatto negativo, nella guerra delle pretese tra i soggetti forti nazionali, il confronto non può che essere di opposizione degli atti amministrativi connessi.

In una parola, forse le emittenti locali si trovano ad un nuovo 1992, in cui la "politica" tenta di fare mercimonio e clientelismo del suo diritto dovere di regolare e garantire informazione, e come nel 1992 occorre, se vogliono sopravvivere, organizzate o no, seppellire questi prossimi provvedimenti con una valanga di ricorsi al TAR costringendo il Ministero a provvedimenti in autotutela di sospensione e far capire al parlamento che sul digitale occorre una ulteriore riflessione e nuovi provvedimenti legislativi chiarificatori. (BDV)

Logical Channel Number

di Massimo Lualdi*

Tutto sbagliato, dall'inizio. Stiamo parlando della gestione dei numeri LCN (logical channel number), la funzione che permette all'utente della tv digitale di disporre di una lista predefinita di canali sul proprio telecomando. Una faccenda maledettamente importante, al pari dell'assegnazione delle frequenze, perché - nell'attuale condizione (mera progressione dei numeri da 1 a 1000+) - se il programma è associato ad una numerazione tra i primi 30/40 LCN bene, altrimenti le possibilità di frequentazione da parte dell'utente crollano progressivamente (è provato che dopo le prime tre decine il telespettatore generalmente rinuncia alla consultazione della lista). E gli errori commessi nella stesura di una sorta di autoregolamentazione sono tantissimi. Vediamoli. Primo: la trappola dell'alleanza tra nazionali e locali. La spieghiamo con Esopo: "Si radunarono insieme, per andare a cacciare, la pecora, la capra, la giovenca e il leone. Presero un cervo. Nello spartire la preda ciascuno degli altri credeva avere così buona parte come il leone. Ma disse il leone: "Noi divideremo il cervo in 4 parti: la prima deve essere mia, perché è mio il primo onore; la seconda deve essere mia, perché ho la maggior forza; e perché ho durata più fatica devo avere la terza parte di razione; chi piglierà la quarta parte non sarà mio amico. E quando gli altri animali udirono queste parole, così scornati si partirono dal leone, e non ebbero niente della preda". Fuor di metafora, è per una locale assurdo cercare un accordo con una nazionale, che ha tutto l'interesse all'entropia potendo godere della potenza del marchio di garanzia: prova ne è che i primi sei numeri LCN sono indiscussi e, dal 7 al 20 (e oltre) nei conflitti di attribuzione tra programmi nazionali (pur minori) e contenuti locali, il telespettatore assegna la preferenza ai primi (e i secondi vengono di norma rifilati nel ghetto di 850 LCN). Finché, pertanto, vi è anarchia, chi ne gode sono i big player, che nel frattempo consolidano le proprie numerazioni. Secondo: la pretesa di regolare le numerazioni su scala regionale è assurda: a parte i litigi di confine, nelle numerosissime e vaste aree di coincidenza di illuminazione tra due stazioni non ortograficamente schermate (per esempio Piemonte e Lombardia o Lazio e Campania), i criteri di determinazione del posizionamento nel segmento di riferimento (ipotizziamo 10-20) sono sempre contestabili. Se si assumono le ultime 3 annualità dei dati Auditel o dei contributi Corecom, si rischia di favorire il nansismo imprenditoriale (per dirla con il Gasparri dell'avvento digitale) o di creare retaggi (cd. "eredità analogica"), facendo vivere di rendita soggetti che per una serie di circostanze hanno

Scandalosa riforma

Intanto bisogna intenderci sulla parola "riforma" che ha un senso positivo: riformare significa apportare correzioni in meglio altrimenti si dovrebbe dire che si sta peggiorando qualcosa. L'attuale governo invece carpisce la buona fede di tutti facendo uso a piene mani di questa espressione definendo "riforme" gravi manomissioni della giustizia, della legge elettorale e ultimo caso di cui si parla la "riforma forense": una autentica infamia.

L'allora ministro Bersani nell'intento di aprire la professione ai giovani avvocati fece - buona grazia - qualcosa di bene in questo senso eliminando le tariffe professionali; il governo Berlusconi di fronte alle pressioni dell'ordine degli avvocati intende invece ripristinarle per ingraziarsi l'intera categoria; inoltre, vorrebbe imporre per legge la presenza di un avvocato anche in materia di conciliazioni stragiudiziali mettendo i cittadini in condizioni di rinunciare ad ottenere giustizia per non dover affrontare spese a volte di entità superiore all'entità del danno subito.

Le associazioni dei consumatori, passato l'attimo di sbalordimento per la proposta di introdurre una raffica di norme corporative sono passate all'attacco e si spera che la loro azione conduca ad abbandonare un disegno di legge dannoso che nell'indifferenza potrebbe diventare legge dello Stato.

avuto la ventura di posizionarsi bene nell'ultimo triennio a dispetto di soggetti che, magari a causa di congiunture negative, avevano avuto momentanee flessioni. Terzo: è un equivoco che il numero LCN debba essere patrimonio dell'operatore di rete, dovendo il medesimo contraddistinguere il contenuto del content provider. Si pensi ad un programma di un fornitore di contenuti superlocale diffuso attraverso più operatori di rete locali. Avrebbe il fornitore superlocale (o nazionale in syndication) differenti numerazioni LCN a seconda delle regioni? Assurdo e limitativo (pensate solo alle guide tv, che prima o poi dovranno riportare i numeri LCN). Non vogliamo però essere di quelli che criticano senza proporre alternative. Perché almeno una soluzione c'è, anche se non gradita ai superplayer, perché azzerare la rendita di posizione. Essa, dobbiamo riconoscerlo, è, ancora una volta, stata da tempo individuata dal grande Vecchio della tv: quel Rupert Murdoch che su Sky ha capito prima degli altri che gli LCN rappresentano una formidabile opportunità per classificare i contenuti. Nessuno si sogna di dire che, per i numeri in sé, Sky LCN 120 è meno frequentato di Sky LCN 102, oppu-

re 201 è remoto rispetto a 132, o invece i segmenti 300-399 o 400-499 sono trascurati dall'utente. Se si tematizzasse anche la gestione dei numeri LCN sul DTT si potrebbero creare aree di collocazione dinamica: una stazione che oggi programma sport sa che potrà identificare il prodotto con un LCN, per esempio, compreso tra 200 e 300 (poco importa se è 201 o 230, perché lì l'utente appassionato visiterà tutte le posizioni, fintanto che non ne fidelizzerà alcune); nel momento in cui il content provider decidesse di mutare materia editoriale, dedicandosi, per esempio, alle news locali (o specialistiche), potrà allora migrare, per dire, al segmento dedicato a tale tema (supponiamo 500+) e così via. Si supererebbero così le beghe da condominio; i player locali e nazionali sarebbero sullo stesso piano; il regionalismo sarebbe neutralizzato, così come sarebbero cancellati i lasciti analogici; il sistema sarebbe dinamico. Adesso la palla è passata ad Agcom, che attivata da una contestatissima proposta di regolamentazione di DGTVi è chiamata ad esprimersi sulle modalità di regolazione della questione.

**(Massimo Lualdi - giurista e direttore di Newslinet.it)*

Cielo, Conna e le sirene

Ciò che rimane del ministero delle comunicazioni rappresentato dal vice ministro Paolo Romani, ha trovato pane per i suoi denti in Rupert Murdoch che nonostante non costituisca un esempio di progressismo e che anzi, abbia molto del reazionario, dimostra se non altro di saper difendere i suoi interessi.

Alle prime difficoltà avute con il ministero per lo sviluppo economico dal quale dipendono le comunicazioni per la sua "Cielo", non ha esitato a pubblicare sugli schermi dei canali che si è procurato mediante un accordo con l'Espresso il seguente cartello:

"Cielo non può trasmettere perché siamo in attesa dell'autorizzazione da parte del ministero delle comunicazioni. Se vuoi avere finalmente una ventata di aria fresca nella tv italiana, scrivi al ministero a: urp.comunicazioni@sviluppoeconomico.gov.it. Immaginiamo Paolo Romani e Corrado Calabrò alle prese con il tentativo di danneggiare il meno possibile la piattaforma Mediaset Premium e contemporaneamente reagire a questo primo schiaffo non esagerando troppo con i tempi di rilascio del permesso.

Il tycoon australiano ha manifestato uno spirito "combattivo" che da tempo quanti gestiscono una azienda televisiva nel nostro paese hanno perso; Silvio Berlusconi, Fedele Confalonieri o altri, con la noncuranza di chi si sente ormai padrone dell'Italia, hanno sbagliato i loro conti risultati in passato sempre vincenti facendoli questa volta senza l'oste australiano. Al grido di "l'Europa lo vuole" scusante si-

mile a quella del "Dio lo vuole" con cui si scatenarono le peggiori guerre di aggressione, hanno imposto in gran fretta il digitale terrestre in alternativa alle trasmissioni da satellite pensando che insieme a qualche altro trucco come quello del raddoppio dell'Iva per le tv satellitari sarebbero riusciti a sbaragliare l'antico compare divenuto pericoloso concorrente.

Ma i bei tempi per Mediaset evidentemente stanno finendo perché Murdoch ha immediatamente reagito con numerosi articoli comparsi sulla stampa estera di denuncia dell'operato di Berlusconi, e si dice abbia favorito la pubblicazione delle fotografie pubblicate da El Pais che mostravano gli ospiti di Villa Certosa in Sardegna girare completamente nudi.

Il padrone di casa Berlusconi come al solito ha subito gridato al "complotto", quando semmai doveva essere il proprietario di Sky a lamentare l'attacco alle sue imprese, il quale invece ha dimostrato di conoscere molto bene questa Italia sempre più simile alle foreste pluviali dove contano solo i rapporti di forza a proprio favore per essere considerati e rispettati.

Il Conna ha sempre tenuto conto di questo triste principio come illustriamo nella pagina accanto "Agli operatori televisivi", fino a quando cominciarono a cantare le sirene che ammaliarono gli industrialini di televisioni e radio sempre più abbacchati dal modello berlusconiano, che restavano ammaliati da quelle che ritenevano associazioni più importanti per le alte quote di iscrizione che facevano pagare e non quei quattro soldi chiesti dalla non profit Conna, con i quali si supposeva non avrebbe potuto fare gran che.

Sbagliavano, perché quella che contava non era una associazione tirata a lucido generatrice di alti guadagni per gli organizzatori, ma la volontà "politica" e la chiarezza di idee per dare a tutti uguali possibilità di esistere.

Da più parti ora ci si chiede di riprendere le antiche battaglie che il Conna per la verità non ha mai smesso di fare sia pure in sedi un po' diverse da quelle del passato; tuttavia, la ripresa di una azione che condizioni la prepotenza governativo-ministeriale, e tutti i nemici delle televisioni e radio locali deve basarsi sul ridimensionamento delle "sirene" che fino ad oggi hanno impedito ogni rivendicazione che non coincidesse con i loro affari. Aspettiamo quindi una presa di coscienza dei loro iscritti.

CONNA NUOVE ANTENNE
VIA FESTO AVIENO, 115
00136 ROMA

Telefoni: vox 06/3534.8796
segreteria/fax 06/3534.7131
Iscrizioni, raccolta materiale,
consulenza, redazione
Orario 12/18,30

Conto corrente: 68047000
(indirizzo della sede)

Internet: www.conna.it
www.nuoveantenne.it
e-mail: conna@conna.it
info@conna.it

AGLI OPERATORI TV E RADIO

Il Conna di fronte a ciò che sta succedendo ha ben poco da rimproverarsi perché è innegabile che fino a quando è stato messo in condizioni di operare, la sua attività l'ha saputa svolgere intensamente e onestamente.

Ciò che riuscì a fare questa associazione non profit nata per la difesa della libertà di espressione e per un servizio pubblico televisivo indipendente contornato da tante radio e televisioni sparse sul territorio nazionale, ha finito per sorprenderci a distanza di tempo per l'imponente documentazione che per buona parte avevamo dimenticato (ritagli di giornali, comunicati pubblicati dalle agenzie ecc.).

Ricordiamo a coloro che c'erano e anche a quanti erano troppo giovani per averle viste, le grandi manifestazioni che organizzammo a Roma: quella del 1981 a piazza S.S. Apostoli, ai Fori Imperiali, in piazza S. Giovanni, in viale America di fronte al Ministero delle Poste e Telecomunicazioni (migliaia di persone giunte a Roma-Eur con ogni mezzo) l'occupazione del monte Cavo durata 32 giorni che da sola obbligò tutti i giornali a parlarne (sono oltre 250 i ritagli che conserviamo).

Rievochiamo quanto facemmo in tempi ormai lontani per mettere in rilievo il rapporto equilibrato di forza che esisteva fra la pubblica Amministrazione e la rappresentanza dell'emittenza costituita dall'Anti, improntata alle battaglie legali di Eugenio Porta e dal Conna, pronto ad assicurare una continua e pressante presenza, anche di piazza.

Poi successe qualcosa che segnò l'inizio di una parabola discendente i cui effetti deleteri sono giunti ai nostri giorni: vennero costituite associazioni parassitarie che si muovevano su di un piano speculativo mirando principalmente ai guadagni stratosferici dei suoi organizzatori che ci furono e che continuano.

Mai si era visto che associazioni che si spacciavano per sindacali si valessero di produttori pagati a percentuale che girando per tutta Italia, riuscivano a procacciare clienti fra i titolari di emittenti televisive e radiofoniche: "noi vi assicuriamo protezione legale...; con noi avrete un futuro...; lasciateli perdere quelli, non contano nulla ecc...". Questi alcuni degli "argomenti" bottegai di convincimento che ci sono stati riferiti.

È da allora che cominciò il declino del prestigio dell'emittenza presso le istituzioni che non più "controllate" da vicino da coloro che sapevano come far sentire alta la loro voce, cominciarono incontrastate a prendere decisioni senza neppure comunicarle a coloro che dovevano poi subirle. Per effetto collaterale l'opera nefasta di queste associazioni si fece sentire anche in campi diversi con accondiscendenze perniciose nei confronti di Auditel e Audiradio, con i pretendenti dei "diritti connessi" e tanti altri che invece di essere subito stroncati nelle loro pretese fuori legge vennero sostenuti e incoraggiati.

Ministri come Pagani, Frova Vizzini e poi buoni ultimi Vincenzo Vita, Gasparri, Gentiloni e ora Romani, privi di una opposizione efficace, poterono quindi procedere a ruota libera in modo personalistico, gratificati per giunta da inviti ai pomposi "congressi" che queste associazioni tenevano ogni anno.

La gestione Calabrò dell'Autorità ha poi dato il colpo di grazia ad ogni libero confronto dando luogo alla emanazione a getto continuo di "delibere" avendo come solo oppositore questo giornale.

Anche la decisione di imporre il digitale terrestre è stata presa quando in sede europea tanto ancora c'era da discutere trovando magari la soluzione nella trasmissione delle reti nazionali da satellite lasciando inalterato l'analogico terrestre per il facile uso degli ascoltatori. La domanda ricorrente è questa: le emittenti televisive saranno disposte a perseverare nei loro errori o sapranno trovare un momento organizzativo di lotta a fini di autodifesa?

Frt: Mancata difesa

In una recente dichiarazione sul digitale terrestre Maurizio Giunco della Frt ha detto: "fosse dipeso da noi non lo avremmo scelto". Sorprendente! Fino a questo slancio di sincerità avevamo solo sentito esprimere entusiastici consensi invece di interventi che allarmassero amici e politici che fanno capo alla sua associazione per condizionare le lobby italiane ed europee che l'hanno imposto. Ma tante ormai sono le occasioni mancate che mostrano una inerzia spiegabile solo con la volontà di non interferire e danneggiare gli interessi delle reti nazionali. È stato fatto qualcosa per impedire a queste di effettuare le televendite spicciole che avrebbero evitato alle "locali" di vivere di espedienti e di prebende governative? Anche nelle questioni minori ci sono strane complicità, come per l'inspiegabile accordo con la Scf per i "diritti connessi". E il "tavolo tecnico" dove l'Agcom vorrebbe imporre costosissimi apparecchi di misura del livello sonoro in sostituzione dei normalissimi Vu meter? Assenze ingiustificate e insipienza come nei confronti di Rai3 che potenziando le sedi regionali vuole proporsi agli ascoltatori come l'unica voce capace di fare informazione regionale esautorando definitivamente l'emittenza locale. Dobbiamo continuare? E stiamo parlando di una associazione sicuramente più presentabile rispetto ad altre! (M.A.)



www.microstudionuovo.com

ΣΤΑ Unico microfono a condensatore prodotto in Italia con una lavorazione artigianale della capsula elettrostatica fatta a mano da parte di tecnici specializzati in lavori di orologeria di alta precisione meccanica.
(Professional condenser microphone 48V (phantom); 200 ohm cardioid or omnidirectional; attenuator: -15 dB)

GIULIETTI ovvero L'AMERIKANO



Così titolava e scriveva nell'ottobre del 2001 lo Snater di Antonio Lovato il più grande sindacato Rai a proposito dell'atteggiamento contraddittorio del deputato dei Ds Giuseppe Giulietti * che era ad un passo dall'accettare di cedere il 49 per cento di Rai Way alla multinazionale americana delle comunicazioni Crown Castle.

Il sindacato rinfacciava a Giulietti di aver avuto due facce, nette e distinte. La prima che tuonava contro Letizia Moratti per il suo tentativo di vendere una parte dei trasmettitori Rai per risanare il bilancio, l'altra. Accondiscendente, quando furono i DS a condurre il gioco con Zaccaria e Cappon. Si domandava lo Snater: "hanno forse l'intenzione di usare gli introiti della vendita per coprire gli enormi buchi nel bilancio causati dalla loro dissennata e disgraziata



politica gestionale che ha ridotto il Servizio pubblico come una larva?".

Forse fu anche in virtù di una protesta come questa che la multinazionale americana Crown Castle non poté assorbire le spoglie della Rai, ma il brutto - passato in seguito inosservato a politici e sindacalisti anche dello Snater - doveva ancora venire quando si è capito il vero motivo che aveva portato a fondare Rai Way società per azioni a partire dalla gestione Letizia Moratti: quello di creare le condizioni favorevoli per ospitare nelle medesime postazioni usate da sempre in esclusiva dalla Rai, le reti nazionali televisive della concorrenza privata.

Questo è il fatto che sta cambiando completamente i rapporti di forza delle varie aziende perché mentre le reti nazionali già sono attestate nelle postazioni privilegiate che già furono solo della Rai, altre emittenti regionali che potranno permetterselo chiederanno a Rai Way di trasmigrare sulle sue piattaforme di trasmissione.

Questo ovviamente, deve aprire gli occhi all'emittenza minore che ben difficilmente potrà permettersi costi proibitivi dell'ordine dei milioni di euro per ciascun anno di permanenza.

Ma la vera azienda ad essere veramente colpita da una scelta suicida tesa a rafforzare la concorrenza è il servizio pubblico già impastoiato da una dirigenza demotivata e incompetente, alle prese con un tetto pubblicitario che ne limita le risorse e ora costretta a dividere tutta l'impiantistica un tempo completamente sua.

AFFITTACAMERE

Pensavamo che Rai Way si limitasse a mettere a disposizione alle aziende concorrenti della Rai tralicci, ponti radio, trasmettitori e infrastrutture; ci sbagliavamo, perché recentemente abbiamo appreso che le "concessioni" hanno degli aspetti ancora più deleteri, gli "ospiti" infatti, non sono

tenuti alla sola consegna dei segnali da diffondere in una determinata area, il che lascerebbe a Rai Way oltre ad un positivo ritorno di immagine la forza di chi gestisce un bene di primaria importanza. No, Rai Way affitta spazi su modello Telecom che presso le sue centrali ospita i rappresentanti di tutte le compagnie telefoniche i cui tecnici hanno le chiavi di apposite stanzette che gestiscono autonomamente producendo spesso distacchi accidentali di linee dovuti a mancanza di un coordinamento generale.

Rai Way ha ereditato oltre ad attrezzature di grande valore, tecnici di grande affidabilità e competenza che non sappiamo quanto siano soddisfatti di non lavorare più a totale disposizione del servizio pubblico.

Di fronte ad una questione serissima se non paradossale, ci si consenta come è nostra abitudine tentare di sdrammatizzare un tantino la situazione consigliando Rai Way cui interessa come a tutte le società di remunerare il capitale, di aggungere altri cespiti all'affitto delle postazioni, utilizzando appieno il monumentale traliccio del monte Mario a Roma alto 145 metri, costruito dalla Dalmine negli Anni cinquanta, dotandolo di un ascensore per visite panoramiche di gruppo.

RIDICOLO

Gli effetti della gestione Rai Way dovrebbero essere denunciati dallo Snater che ha un suo tecnico-sindacalista che cura i rapporti con la Società, ma sembra non succedere nulla. Anche nell'attribuzione delle frequenze ben poco si è fatto in favore della Rai costringendola ad operare in terza banda Vhf, a differenza di Mediaset e della La7 di Telecom che sono nella posizione favorita della quinta banda Uhf.

La carenza di scelte affatto ragionate preventivamente con Agcom hanno costretto la Rai a rivolgersi agli ascoltatori costernati il comunicato seguente a proposito del Mux 1 in 3° banda Vhf: "...Chi rilevasse problemi nel sintonizzare Rai 1, 2, 3 nella zona di Roma e Lazio centrale, ad esempio assenza di segnale su uno dei tre canali, dovrà utilizzare il menu di configurazione del proprio decoder per settarlo su di un paese di residenza diverso dall'Italia. Il settaggio raccomandato è quello della Germania".

A parte lo sconcerto dell'utenza nell'ascoltare un annuncio che denota un pressapochismo tutto italiano, c'è da domandarsi per conto di chi agisca Rai Way, che ha acconsentito che il servizio pubblico venisse relegato in posizione subordinata.

TELEVIDEO

Allarmatissima la redazione di Televideo che ha cercato di rassicurare gli ascoltatori circa la loro presenza senza dire che buona parte dei decoder (noi abbiamo provato Nikkei, Zodiac, Humax ecc.) sacrificano" il Teletext mostrando le pagine nella sola parte centrale del Teleschermo.

Come non bastasse, non c'è lo stop/pagina; la numerazione di ricerca è instabile e ciò che compromette una agevole lettura è la mancanza di sfondo nero, cioè il programma sul quale si è sintonizzati non scompare completamente ma sopravvive in sovrapposizione anche ai lati della pagina con un effetto fastidiosissimo.

Bene, a Televideo di Saxa Rubra che ha sempre ignorato i nostri comunicati di messa in guardia dal digitale non rimane che digitare una bella pagina di ringraziamento diretta a coloro che con l'acquiescenza dell'intero mondo politico hanno scambiato il regresso per progresso.

*GIUSEPPE GIULIETTI già deputato dei DS è da considerare tendenzialmente un repressore corporativista e non capiamo come l'Italia dei Valori abbia potuto inserirlo nelle sue file. Giulietti; è quello che esige solo laureati iscritti all'Albo dei giornalisti ed è fra i relatori della famigerata legge n. 62 del 2001 detta "Antiblog" che ha permesso al tribunale di Modica di condannare lo storico siciliano Carlo Ruta nientepopodimeno per "Stampa clandestina".

Gli espropriati del focolare

Per milioni di cittadini sardi, piemontesi, laziali e campani, è iniziata la deportazione nella Siberia del digitale.

Tutti, ricchi e poveri, giovani e vecchi, si sono trovati di fronte ad un enorme ricatto sociale di dover comperare un nuovo ricevitore, anche se magari nell'attuale condizione di crisi economica ne avrebbero fatto volentieri a meno, altrimenti niente televisione. Cioè, niente focolare domestico sostituito da tempo con la tv e con la eliminazione dell'oggetto intorno al quale raccogliersi la sera, e niente collegamento con il mondo, stabilito che la soluzione a basso costo offerta, quale quella del decoder esterno a 30 euro, non è proprio la migliore praticabile poiché l'uso contemporaneo del doppio telecomando è molto poco funzionale e di difficile gestione, specie per la popolazione più anziana e meno incline alle tecniche digitali.

E il ricatto economico del passaggio forzoso al digitale terrestre quindi non si ferma al primo costo del decoder, poi accantonato, ma l'immediato secondo costo è stato o deve essere quello per il televisore nuovo. Finito qui? Magari! Dopo aver fatto queste spese, il più delle volte occorre chiamare un tecnico antennista per il riadeguamento dell'antenna. Altre spese. Insomma, per poter continuare a vedere quello che già si vedeva si è dovuto spendere forzosamente una cifra affatto trascurabile. Ma era davvero indispensabile, ora, questa spesa obbligatoria o no? La storia dello sviluppo della tecnologia e particolarmente la storia delle telecomunicazioni e della radiofrequenza dice di no. Anzi, in tutta la storia della novazione tecnologica, essa è sempre stata profonda innovatrice delle società con l'innescamento di processi di trasformazione progressiva delle libere abitudini sociali e delle soggettive capacità di acquisto sui mercati. Ce la ricordiamo la grande proposta tecnologica

delle trasmissioni radiofoniche in Fm oltre che in AM? Oppure ci ricordiamo la trasformazione delle trasmissioni televisive dal bianco e nero al colore? Si era, per caso, verificata la stessa trasformazione in modo obbligatorio? Ci rammentiamo che non si è avuta alcuna deportazione in Siberia, ma la trasformazione avvenne progressivamente secondo le esigenze e le comodità del cittadino/utente.

Se qualcuno ravvisa delle nuove motivazioni aggiunte che hanno obbligato ad un switch-off forzoso, per favore ce le spieghi. Noi, forse miopi, né vediamo una sola e non proprio pertinente. Quella di una volontà politica di realizzazione di un monopolio assoluto privato, con a disposizione un numero di televisioni spropositato, tale da distruggere qualunque capacità di mercato altrui, compreso, sia chiaro, la capacità di mercato della concessionaria pubblica. E per realizzare tutto questo non ci si è fermati neanche di fronte ad una devastante crisi economica ed in una fase di contrazione della capacità di consumo e di forte disoccupazione, si sono imposte alle famiglie italiane spese non indispensabili e per ottenere ciò che normalmente già avevano. Va infatti statata anche la falsa pubblicitaria sui pregi del digitale terrestre, fatta dal moloch e dai suoi lacchè, secondo cui l'offerta dei programmi aumenterà a tutto vantaggio dell'utente. Innanzitutto, se il buon giorno si vede dal mattino, i tanti nuovi programmi delle emittenti nazionali sarebbero gli stessi di prima mandati in onda più volte in orari slittati di 1 o 2 ore. (Canale 5, Canale 5 +1, Canale 5 +2 ecc). E poi, i pochi programmi nuovi si possono vedere solo a pagamento. Questa sarebbe la nuova qualità dell'offerta, la TV a pagamento, solo per chi può spendere e, in quanto criptata e non pubblica, capace di fornire programmi diversamente vietati e nocivi per la società.

Per quanto ci riguarda, ci rendiamo conto che quando una deportazione è cominciata diventa difficile fermarla, ma è legittimo mettere a contatto delle loro responsabilità quanti hanno reso possibile un simile evento reclamando iniziative e sgravi fiscali per tutte le famiglie che sono state costrette a far fronte a balzelli, tutti a vantaggio del monopolio televisivo, dei produttori di decoder e di televisori di nuova generazione.

Un anno di lavoro

Il resoconto di quanto il Conna ha prodotto quest'anno non possiamo pubblicarlo per mancanza di spazio dedicato quasi interamente alla sciagura del digitale, tuttavia possiamo riportare una breve sintesi su qualche argomento affrontato sui nostri siti Internet.

CLASS ACTION

Ci sono state rivolte domande contenenti una frase ricorrente nelle sue variazioni: "Per affrontare le numerose situazioni irrisolte perché non fate ricorso alla Class Action?".

Diciamo le cose come stanno. La Class Action fu proposta e approvata durante il breve governo Prodi dall'Intesa dei consumatori cui il Conna è particolarmente legato. Doveva essere possibile fare ricorsi in collettivo in tempi ravvicinati se la campagna acquisti di senatori da parte di Forza Italia non avesse interrotto prematuramente la legislatura e determinato nuove elezioni.

Non avremmo mai pensato che all'interno di questo governo ci fossero degli svergognati, o se si preferisce dei senza vergogna – il che non addolcisce certo

la definizione – che prima rinviassero più volte il provvedimento, per poi svuotarlo di ogni significato impedendo la rifusione dei danni prodotti da fatti di ingiustizia.

Dopo il sopruso, Berlusconi ci raccontò una barzelletta delle sue dichiarando che della Class action non ne sapeva nulla!

DIRITTI CONNESSI

Lo scorso ottobre è stato firmato un accordo fra L'Associazione fonografici italiani (AFI) e la Siae secondo quanto prevede la legge che vuole quest'ultima esclusiva nella percezione del diritto d'autore in senso lato.

I consigli dati in passato dal Conna di denunciare per estorsione quanti hanno preteso di autonomarsi esattori non erano campati in aria e lo scivolone della Siae nell'aver favorito costoro non era una nostra invenzione.

Purtroppo le piccole imprese hanno preferito pagare quello che era da considerare un "pizzo", pur di non rivolgersi alla giustizia. I dirigenti della Guardia di Finanza che si è particolarmente esposta sostenendo le pretese di società private fuori-legge se avranno l'umiltà di farlo avranno di che meditare.

I "DIRITTI" DELLA MOGLIE

Le industrie discografiche che a differenza di altre impiegano in proporzione al fatturato pochissima mano d'opera, hanno un ascendente fortissimo sui politici i quali sono sempre pronti a confezionare leggi sotto dettatura quando hanno un tornaconto personale.

Per la loro natura multinazionale, esse possono agire facilmente e indisturbate in tutto il mondo scegliendo di volta in volta le orecchie più sensibili ai loro interessi. In Italia trovarono un terreno cedevole nel berlusconiano Giuliano Urbani che dette luogo ad

Digitale

L'arcano della potenza

Un radiotecnico di provata esperienza nella mail indirizzata al periodico Newsline avanza dubbi sulla denuncia del Conna e del periodico di problematiche legate alla digitalizzazione della banda televisiva, ipotizzandola non tecnicamente realistica e forse dettata da interessi tesi ad ostacolare la digitalizzazione televisiva...

L'installatore asserisce di aver rilevato un netto miglioramento nei segnali televisivi digitali rispetto ai precedenti analogici, però si riferisce a valli e zone montane, bacini notoriamente non sovrappollati radioelettricamente, dove i problemi di ricezione tv non sono quasi mai legati ad insufficiente rapporto di protezione ma principalmente a multipath o a debolezza del segnale (effetto neve, immagini sdoppiate, ombre), in questa situazione il segnale digitale ha indubbi vantaggi, sia perché composto da portanti ortogonali che limitano il multipath e perché l'indebolimento del segnale di picco non influenza la ricezione del segnale che pur indebolito ha qualità sufficiente per lo stream se il rapporto di protezione è buono (la qualità del DVB-T non la discute nessuno se non si esagera con la compressione).

Assai diversa però la situazione in bacini sovraffollati come Roma o in altri agglomerati urba-

una legge mostruosa che nonostante la sua illiberalità, paradossalmente non fu attaccata da nessuno: né dall'opposizione parlamentare del momento e neppure in sede giudiziaria e costituzionale.

Dopo aver vendemmiato in Italia, i discografici hanno spostato la loro azione lobbistica in Francia dove il presidente Nicolas Sarkozy – pensando probabilmente anche ai diritti musicali di sua moglie – ha favorito l'approvazione di una ennesima legge definita "Ridicola" da buona parte dell'Assemblea francese.

Cosa prevede più o meno ci è stato detto dalla cronaca: il distacco del collegamento Internet (adsl) dopo un avvertimento e l'invio di una lettera raccomandata a coloro che scaricano da Internet musiche, film o altro.

Il ministro della cultura Cristine Albanel (la Urbani francese) ha risposto alle critiche vantando una "Francia che oggi è pioniera". Le ha risposto la "verde" Martine Billard dicendo che sarebbe fiera se la Francia non fosse pioniera dell'assurdità.

Per fortuna le forzature, le esasperazioni fuori misura di certe situazioni finiscono quasi sempre per colpire chi le impone e questa legge giudicata inapplicabile – già superata dall'evoluzione tecnologica del Web – farà la fine che merita.

RILEVAZIONI DI ASCOLTO

Un nostro associato di cui non facciamo il nome né riveliamo la testata che rappresenta, ci ha mandato una lettera che pubblichiamo tanto è chiara e indicativa sul da farsi.

All'azione giudiziaria che seguirà – ci auguriamo intenzionata anche da altre radio – aggiungiamo il consiglio di denunciare alla Procura della Repubblica anche l'Agcom per essersi resa colpevole di gravi turbative di mercato non applicando la legge 249/97 che le imponeva di farsi carico delle indagini di ascolto.

Da tempo stentiamo a credere come possa essere tollerato un sistema di rilevazione che invece di essere assicurato gratuitamente a cura dello Stato come avviene con l'Istat per i settori più disparati, è svolto da una società privata a spese dei rilevati.

Spett.le Audiradio,

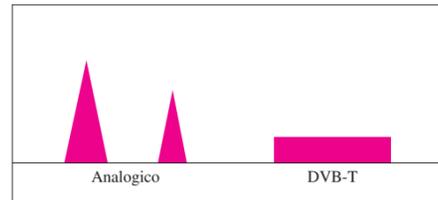
in merito alla Vostra nota del 8 maggio 2009, sui dati d'ascolto, dopo aver versato la somma di 1500,00 euro, ci troviamo esclusi dall'indagine con una motivazione assurda. Nel contratto riportate quanto segue: "saranno pubblicati i dati d'ascolto di emittenti con almeno 30 casi".

Il vostro fax di ieri giustifica l'esclusione della nostra emittente con 3 casi rilevati nel giorno medio ieri, 6 casi rilevati in 7 giorni. Ci sembra davvero una presa in giro per la nostra emittente prima in città per 33 anni: come dire "...neppure i vostri familiari ascoltano la radio!".

Ma Stiamo scherzando! Siamo amareggiati e ci sentiamo truffati, quindi provvediamo a richiederVi l'immediato rimborso della somma sostenuta in quanto non ci sono dati ufficiali che confermano l'attendibilità delle vostre telefonate di indagine fatte agli ascoltatori. La conferma che l'indagine non è

ni dove i canali hanno tutti o quasi un isofrequente spesso con protezione insufficiente o al limite, qui l'abbattimento drastico della potenza di picco che il DVB-T comporta si rivela disastroso a meno di aumentare la potenza erogata dal trasmettitore con problemi di costo e di legalità.

Non è facilissimo spiegare ma semplificando, immaginiamo a confronto quanto si vede in un analizzatore di spettro, i 2 picchi di un segnale video analogico e il "mattoncino" di un segnale digitale, grosso modo tralasciando fattori legati alla linearità dell'amplificazione e sfruttamento della banda digitale la potenza richiesta al Tx è pari alla superficie del "mattoncino" o dei 2 picchi



dell'analogico, immaginiamo i 2 picchi al contrario come 2 bicchieri pieni, rovesciando il contenuto nella vashetta larga e piatta del digitale (il mattoncino) è intuitivo che il livello di picco si abbassa drasticamente.

Quindi a meno di installare un Tx molto più potente, se la potenza di picco scende di molto non si raggiungono più gli utenti lontani o con impianti di ricezione scarsi; se poi il segnale isofrequente invece ha aumentato la potenza, la tv che ha mantenuto gli apparati inalterati non la vede più nessuno, mentre in analogico magari con qualche "righina" o leggero "effetto neve" il segnale era comunque ben ricevibile. (D.M.)

veritiera la rileviamo dal fatto che emittenti colleghe della nostra provincia con ascolti e coperture addirittura più ampie della nostra sono state anch'esse dimenticate.

Vi diffidiamo quindi al rimborso della spesa effettuata entro e non oltre 7 giorni dalla data di questa comunicazione; in caso contrario saremo costretti ad agire legalmente.

SCONFITTA

Newsline.it, giornale telematico diretto da Massimo Luaidi, riporta la notizia che Mauro Nanni di Telecom Italia Media (TI-Media), ha presentato a Milano un nuovo servizio de La7 che potrebbe vanificare gli enormi investimenti sul DTT – tecnologia nata già obsoleta – che punta sul Web la cui popolazione in due anni è triplicata facendo salire del 5,2 per cento la pubblicità. Il vice presidente di TI-Media Giovanni Stella ha poi dichiarato che il digitale come oggi si va affermando non ha nessun futuro perché già oggi La7 è in grado di dimostrarlo offrendo gratuitamente in chiaro Su La7, tutti i programmi tv, compresa una carrellata storica delle trasmissioni più belle a disposizione online con molte possibilità di interattività irrealizzabili con il "digitale terrestre".

La sconfitta di Paolo Romani su tutto il fronte si sta profilando sempre più netta.

ASSOLUZIONE

Una buona notizia in campo giudiziario ci viene dall'assoluzione di Pino Maniàci (attenti all'accento tonico!) responsabile della televisione di Partinico – nostra iscritta – Telejato.

Accusato dai suoi tanti nemici di svolgere abusivamente la professione di giornalista e denunciato alla Procura della Repubblica è stato assolto con formula piena dal giudice monocratico Giacomo Barbarino che ha anche riconosciuto che l'emittente da lui diretta "...si è caratterizzata per le sue campagne contro "Cosa nostra", nonché per la sua opera di informazione in altri servizi quali l'ambiente, le speculazioni sul territorio ecc...".

NUOVE ANTENNE anno XXV n.6/7/8/9 – dicembre 2009

Direttore responsabile MARIO ALBANESI

Registrazione Tribunale di Roma n. 25/1985

Tip. "Abilgraph" Via P. Ottoboni, 11 - Roma

Finito di stampare fine dicembre 2009

ta1

Il logo della Teleagenzia 1 è ormai conosciuto in tutta Italia per la sua presenza in tutti gli ambienti istituzionali.

Dell'Agenzia nazionale Ta1 si valgono principalmente le emittenti legate al Consorzio Telemambiente nonché altre televisioni locali convenzionate.